Unità Sport

PERUGIA-MILAN — Casarsa dal dischetto realizza il pareggio perugino.

Ora tocca al Torino la verifica-scudetto

Cinque partite alla fine del campionato. La recita s'avvia alla conclusione sempre con il Milan nelle vesti di primattore. Dopo essere usciti indenni dal match di Perugia, i rossoneri hanno accentuato il loro margine di sicurezza per la vittoria finale. Il calendario non appare troppo ostico nei loro confronti dovendo essi incontrare Verona e Bologna a San Siro e Torino, Catanzaro e Lazio in trasferta. La partita più difficile appare senz'altro, per il Milan, quella in programma sabato al Comunale di Torino (si giocherà con un giorno d'anticipo per la festività pasquale). Gli uomini di Radice, con la vittoria di ieri a Fuorigrotta, hanno dimostrato di aver ritrovato l'antica baldanza che la sconfitta con la Juve nel derby sembrava aver perlomeno scalfito. Passato agli archivi dunque il match di Perugia, la partita-scudetto sembra essere divenuta, proprio grazie alla vittoria del Torino sul Napoli, quella che opporrà i granata ai rossoneri. Un eventuale passo falso del Milan infatti, oltre che a riportare in piena bagarre lo stesso Torino, aumenterebbe in proporzione anche le possibilità del Perugia e chi conquisterà i due punti nell'altro incontro importante di sabato che vedrà opposti a San Siro, Inter e Juventus.

Del calendario del Milan si è già detto. Il Torino invece, dopo il match con i rossoneri, se la dovrà vedere in casa solo col Verona mentre si recherà in visita alla Lazio, al Bologna ed al Catanzaro. Il Perugia ha due partite da disputare sul terreno amico: Napoli e Lazio e, in trasferta, Catanzaro, Verona e Bologna. Juventus e Inter per il momento stanno alla finestra e aspettano con fiducia quella vittoria del Torino che potrebbe rimetterle in corsa.

Bearzot Rivera e Lama: «Spettacolo carente»

DA UNO DEGLI INVIATI

PERUGIA — *E' finita con una scena patetica la più attesa partita della stagione: Bagni, il «ribelle» del Perugia, il giocatore che alla vigilia della gara aveva dichiarato ai sette venti che alla fine del campionato vuole andar via, dopo aver salutato il pubblico della tribuna coperta (per intenderci quelli che hanno pagato 34 mila lire il biglietto!) con un gesto poco simpatico, una volta raggiunto il centro del campo, salutato da sonore bordate di fischi, è stato rincuorato dai «rossoneri» e non dai suoi compagni di squadra.*

E quelle sonore bordate di fischi non erano indirizzate solo verso il giocatore, che ha già fatto il suo tempo qui a Perugia, ma contro il mancato spettacolo: le due reti sono arrivate su tiri dagli undici metri e non sono il frutto di azioni elaborate. Per quanto riguarda il gioco, si può benissimo parlare di delusione senza paura di smentite. Lo hanno detto in molti. Lo ha detto Enzo Bearzot, lo ha detto Luciano Lama, presente in tribuna, lo ha ripetuto Gianni Rivera, il capitano dei rossoneri.

Per questo incontro si sono dati convegno numerosi personaggi del mondo sportivo (Nebiolo, presidente della FIDAL, Arrica, ex presidente del Cagliari, tanto per citare i più noti) e del mondo politico.

Ma andiamo per ordine; sentiamo cosa dice il compagno Luciano Lama: «Mi sembra che il risultato abbia rispettato le forze in campo. Onestamente debbo dire che ho fatto il tifo per il Perugia. Non sono tifoso dei biancorossi. Anzi. Faccio il tifo per la Juventus e lo faccio fin da bambino. Sono romagnolo e la maggioranza della gente della mia terra, per un fatto di campanilismo, fa il tifo per tutti fuorchè per il Bologna. Ma la cosa che vorrei sottolineare è che non è accaduto niente di quanto era stato paventato nel corso della settimana. La partita, pur non toccando mai alti vertici stilistici, è andata via liscia, senza molti sussulti, ed il pubblico ha dato una dimostrazione di sportività eccezionale. Non si è registrato niente di spiacevole, fatta eccezione per alcuni colpi un po' proibiti fra i calciatori».

Bearzot, che ha seguito la gara accanto alla moglie del presidente D'Attoma e davanti al presidente del Milan, Colombo, ha espresso questo giudizio: «Lo avevo detto anche alla vigilia che la partita non avrebbe ripagato gli spettatori dal palato fino. Sul piano agonistico niente da eccepire. Sul piano tecnico, invece, ci sono state numerose lacune. Il Perugia ha cercato di assicurarsi i due punti, si è impegnato molto. Il Milan, che aveva il solo scopo di non perdere, non si è limitato a difendersi ma spesso ha cercato anche la vittoria. Insomma il campionato è ancora tutto da giocare. Ora bisogna vedere cosa farà il Milan sabato a Torino contro i granata vittoriosi a Napoli».

Come abbiamo accennato, anche per Rivera non si è trattato di una partita eccezionale: «Si è trattato di una partita più che normale. Sabato andremo a giocare a Torino contro la squadra di Radice; anche se dovessimo perdere non è detto niente. La decisione l'avremo all'ultima giornata. Lo spettacolo? Dire che non è stato eccezionale è giusto. Lo spettacolo viene dato quando le squadre segnano tanti gol. Oggi ne sono stati realizzati due ma su calcio di rigore».

Loris Ciullini

Nella partitissima sono mancati il bel gioco e un vincitore: 1-1

Un rigore per parte accontenta il Milan e delude il Perugia

I due «penalty» sono stati trasformati nel primo tempo da Chiodi e Casarsa - Gioco falloso e frammentato - Bel gol di Antonelli segnato dopo il fischio di Agnolin

PERUGIA - MILAN — Chiodi, su rigore, porta in vantaggio i rossoneri.

Castagner: «I problemi di Bagni non devono essere resi pubblici»

SERVIZIO

PERUGIA — Il risultato del duello-scudetto ha lasciato tutto invariato al vertice della classifica; sono sempre due i punti di distacco fra la prima e la seconda ed è per questa ragione che a fine partita si è parlato più del gesto di Bagni che dell'incontro.

Dagli spogliatoi del Perugia esce per primo Ilario Castagner e le domande dei colleghi sono tutte sul comportamento di Bagni, che alla vigilia dell'incontro s'è lasciato andare a dichiarazioni tipo: «Sono stufo di Perugia». Castagner, spiega il gesto poco ortodosso della sua ala destra nei confronti del pubblico: «Salvatore è un giocatore molto generoso, quando il pubblico l'ha beccato s'è smontato definitivamente e purtroppo ha reagito in una maniera poco edificante. Io dico solo che certi problemi si devono risolvere tra quattro mura e non a livello pubblico come sta accadendo. Anche la stampa ha dato troppo rilievo a quanto accaduto tra la fidanzata di Bagni e la madre del giocatore».

Parliamo della partita; il Perugia rischia di finire questo campionato imbattuto e senza scudetto? «Ancora non lo si può dire. Mancano cinque partite alla fine del campionato e con dieci punti a disposizione recuperarne due non è poi cosa fuori del mondo. Sabato, il Milan giocherà a Torino e noi in casa con il Napoli, chissà che alla fine dei novanta minuti non accada, in classifica, quello che non è successo oggi». E' chiaro il riferimento di Castagner all'aggancio con la formazione meneghina. Sui due rigori concessi dall'arbitro Agnolin Castagner è sintetico: «Per me non ce n'era nessuno, caso mai ne avrei accordato uno al Perugia per quel fallo su Butti».

A Ceccarini diviene obbligatorio domandare com'è andato il duello con il suo ex compagno di squadra Novellino: «Diciamo che è finito pari, mi dispiace del suo gesto quando sono andato a stringergli la mano dopo un mio fallo che avevo commesso su di lui. Mi ha schiaffeggiato la mano, ma a fine partita è venuto a chiedermi scusa; del resto un incontro di calcio dura solo novanta minuti. Dopo si torna ad essere noi stessi, più amici e di conseguenza più uomini».

Casarsa è lapidario: «Sono contento per il rigore realizzato, mi dispiace che con la ammonizione di oggi dovrò disertare forzatamente la partita di sabato con il Napoli». Paolo Dal Fiume spiega perché il Perugia non è tagliato fuori dalla lotta per lo scudetto: «Sabato prossimo potremmo essere in testa alla classifica, inseguiti ad un punto dal Torino. Quindi tutto da giocare, questo scudetto».

Malizia così si esprime: «Oggi ho lavorato veramente poco, speriamo che sia così anche per Terraneo, collega del Torino». Come si vede, tutti nel clan del Perugia pensano al Torino, che con la vittoria di Napoli potrebbe riuscire sabato prossimo a fare quello che non è riuscito a fare il Perugia. Quando negli spogliatoi non c'è più nessuno vediamo Bagni e la sua Stefania che se ne escono da una porticina di servizio per non incontrare le ire dei tifosi che li aspettano fuori.

Guglielmo Mazzetti

MARCATORI: nel primo tempo Chiodi (M) su rigore al 15', Casarsa (P) su rigore al 17'.

PERUGIA: Malizia 6; Nappi 7, Ceccarini 6; Zecchini 6, Della Martira 6, Dal Fiume 6; Bagni 5, Butti 6, Casarsa 7, Redeghieri 6 (Goretti dal 25' s.t., nc), Speggiorin 5, N. 12 Grassi, 14 Cacciatori.

MILAN: Albertosi 6; Collovati 7, Maldera 6; De Vecchi 5, Morini 6, Baresi 6; Antonelli 7, Bigon 6, Novellino 5, Buriani 5, Chiodi 5. N. 12 Rigamonti, 13 Boldini, 14 Capello.

ARBITRO: Agnolin di Bassano del Grappa 7.

NOTE: giornata splendida, con sole e vento forte. Spettatori 30 mila circa di cui 22.793 paganti per un incasso complessivo record di lire 313.240.566, compresa la quota abbonati. Calci d'angolo 11 a 2 per il Perugia. Ammoniti Bigon per comportamento irregolare; Antonelli per proteste; Morini, Ceccarini, Collovati e Casarsa per condotta violenta. Sorteggio antidoping negativo. Marcature: Collovati-Speggiorin, Maldera-Bagni, De Vecchi-Nappi, Morini-Casarsa, Redeghieri-Antonelli, Bigon-Dal Fiume, Buriani-Butti, Ceccarini-Novellino, Della Martira-Chiodi.

DA UNO DEGLI INVIATI

PERUGIA — Il Milan ha ottenuto il pari, e come un pugile che conservi il suo titolo mantiene inalterato sui perugini il vantaggio in classifica. Il che significa aver aggirato il primo, pericolosissimo scoglio sulla rotta che ormai soltanto la stella dello scudetto, con un po' di magia, sta guidando. La partitissima che ha attirato quasi duecento giornalisti, qualcuno inviato persino da Francia e Germania Federale si è conclusa con un rigore trasformato per parte, uno da Chiodi e l'altro da Casarsa, ed il tutto nei primi tiratissimi quarantacinque minuti. Come avviene comunemente per ogni cosa attorno alla quale si crei enorme aspettativa, l'evento storico, la partita dell'anno, ha deluso. E' rimasto deluso innanzitutto il pubblico di Perugia, che la pensa diversamente dal suo sindaco («Lo scudetto non rientra nei programmi della civica amministrazione») ed ha sperato sino all'ultimo istante nel fatidico aggancio al vertice; deluso il calcio come fatto tecnico, perchè di partita vera e propria si è potuto parlare solo per un'ora effettiva, divenuto il tempo restante una lunga serie di falli, contestazioni e proteste a gioco fermo. Ovviamente non è deluso il Milan, che mitigando l'asprezza dei contrasti con la calma di chi è comunque davanti, ha ottenuto in pieno il risultato che si era proposto di ottenere.

Il pubblico, composto sino all'incredibile, ha ceduto ai nervi solo nel finale, per contestare tuttavia quel Bagni che, verosimilmente, con questa squadra ha ormai chiuso. L'atteggiamento dell'ala tornante, recuperato alla vigilia come pedina importante grazie all'onestà mai discussa di Michelotti, ma probabilmente distrutto nel morale da beghe pubbliche che dovrebbero restare invece del tutto sue (con trionfo del «riflusso nel privato» che in questo caso ci pare sacrosanto), è apparso negli ultimi minuti esasperato ed irritante in ogni caso. Bagni si è deliberatamente estraniato dal gioco, ignorando i richiami di Castagner, ed ha polemizzato a lungo con gli spalti oltre la rete. Nemmeno i milanisti, concilianti «pro domo» loro, sono valsi a calmarlo.

Il cronista, che segue più il Milan del Perugia per ovvietà di patria, dovrebbe recensire con rigore severo la scarsa prova della squadra che si avvia a vincere il suo decimo titolo. Tuttavia è pur vero che pareggiando quaggiù, nella tana degli avversari forse più temibili, gli uomini di Liedholm hanno fatto il loro pragmatico dovere. In definitiva, come prendersela se il risultato è persino giusto coi valori in campo? Diceva Franco Vannini, un assente colmo di rimpianto, di sapere certamente il Perugia non inferiore al Milan. Che ne fosse anche superiore, avrebbe dovuto dimostrarlo. E superiore, l'ottima squadra di Castagner, non è riuscita ad essere, denunciando in fondo quei limiti che le sono caratteristici e che si evincono dalle cifre.

PERUGIA - MILAN — Albertosi, altra grossa partita.

Il Perugia cioè, pur restando l'unica squadra imbattuta del campionato, ha confermato la sua vocazione ai pareggi, ottenendo oggi il sedicesimo contro gli otto del Milan. I rossoneri primi in classifica hanno subito tre sconfitte, ma hanno anche ottenuto 14 vittorie contro le nove del Perugia. Il Milan ha segnato 36 gol, il Perugia 25. Il Milan ne ha subiti 16, il Perugia 12. La compattezza della squadra è indiscussa, il suo «guizzo» in più invece non è stato dimostrato.

Ben sapendo tutto ciò quell'astuto calcolatore di Liedholm ha cercato di opporre il non-gioco alla veemenza dei padroni di casa. I rossoneri non hanno quasi mai strafatto, anche quando un piccolo rischio avrebbe potuto portarli alla vittoria di rapina. Non ci fossero stati i rigori, la prudenza milanista e la scarsa penetrazione dei perugini avrebbero verosimilmente sommato lo 0-0. Si pensi che i migliori in campo sono risultati due terzini, Nappi da una parte e Collovati dall'altra. Seguono i due portieri, poi per diverse motivazioni il sempre mobile Casarsa, Antonelli, Bigon e Butti. Novellino, troppo teso all'appuntamento, è naufragato nell'illusione di rivelarsi l'uomo-chiave della partita. La sua prestazione è risultata caparbia ma anche cocciuta, laddove i confini tra le due cose sono difficilmente decifrabili. Sarà stata emozione, fatto sta che Novellino di questo tipo di sentimento è vittima troppo spesso.

Rituffiamoci nel clima, teso e per questo forse massacrante, della partita. S'è detto del primo tempo, accettabile per quanto nervoso, e del secondo decisamente scadente. Addirittura, conviene aggiungere, il finale è apparso depresso. I ventidue, chiaramente «non ne avevano più», come si dice. A segnare per primo il suo rigore è stato il Milan, dopo un quarto d'ora. Crossava Maldera, Chiodi toccava di testa nell'intento di andare a segno ma serviva in realtà Bigon che, con arguzia, saltava il lungo Zecchini, a mal partito nel ruolo di Frosio. Il maestro di Forlimpopoli falciava Bigon ed era stramaledetto rigore che i perugini inghiottivano con qualche difficoltà. Batteva Chiodi con una certa paura, quindi fortissimo alla destra di Malizia, ed insaccava.

Questo, della paura soverchia, era motivo dominante dei primi minuti, come della intera partita, del resto. E per paura due minuti dopo l'avvocatino De Vecchi sbagliava arringa difensiva, e restituiva il favore agganciando nettamente Bagni in area. Nuovo rigore che faceva imbestialire anche Bigon, ammonito. Batteva Casarsa da fermo, uccellando — come si dice — Albertosi. Pari e patta, tutto da rifare con la netta impressione però che da quel risultato non ci si sarebbe più schiodati.

Andava proprio così, nonostante i tentativi delle due parti. Al 44' episodio discutibile: Antonelli andava in rete splendidamente dopo essersi liberato alla meglio di Zecchini. Pareva gol annullato inspiegabilmente a chi, dietro il vetro spesso della tribuna stampa, non aveva udito l'immediato fischio di Agnolin per un fallo commesso dal milanista sul libero avversario. Non di gol annullato, dunque, bisogna parlare (anche se ai milanisti va lasciata questa pia illusione) ma di rete segnata a gioco fiscalmente fermo.

Ripresa senza scossoni, eccezion fatta per altri due falli sorvolati, uno per parte, che pure avrebbero potuto diventare il terzo ed il quarto rigore della domenica: Della Martira che tratteneva in area Chiodi al 19' e Baresi che deviava col braccio al 24' un tiro di Butti. Risultato conseguito dalle due squadre, dunque. Doveva vincere il migliore, non ha vinto nessuno.

Gian Maria Madella

Coro rossonero: «Dovevamo vincere noi!»

DAL CORRISPONDENTE

PERUGIA — *Rientrando negli spogliatoi rossoneri, Rivera dice che adesso il campionato si mette meglio e che il Milan ha giocato una gran partita: «Con le squadre di testa giochiamo così, cioè per vincere». Poco dopo Liedholm, pur con il consueto tono pacato e conciliante, sembra fargli eco: «Non sono soddisfatto del pareggio. Volevo vincere e potevamo farlo, da come si era messa la partita. Abbiamo trovato avversari molto decisi, ma marcandoli a uomo li abbiamo tenuti lontano dall'area tanto che anche nel primo tempo quasi mai sono arrivati al tiro. Insomma, potevamo chiudere oggi il campionato: farlo sabato a Torino sarà molto più difficile. Comunque il rientro di Collovati e Antonelli è stato decisivo. Devo elogiare in particolare Collovati che si è infortunato, tanto che stavo per sostituirlo con Boldini. Ma lui ha stretto i denti ed è arrivato alla fine».*

Intanto Bet annuncia di contare sul ricupero in settimana e quindi sulla propria presenza a Torino. Albertosi batte sullo stesso tasto dei suoi «capi»: «Se c'è una squadra che doveva vincere era il Milan. In tutta la partita ho dovuto effettuare solo i due interventi su Speggiorin». Antonelli non sa spiegarsi il gol annullato: «Non ho neppure toccato Zecchini. Ho stoppato di collo sinistro e ho tirato: non avrei potuto farlo se mi fossi sbilanciato dall'altra parte. Sarebbe stato il gol più bello della mia carriera. Ma mi consolo: oggi ho visto veramente un Milan da scudetto».

Capello asserisce che il Milan ha sempre controllato la partita, specie nel secondo tempo. Novellino racconta di essere rimasto un po' teso per l'emozione solo nei primi dieci minuti: «Poi tutto è filato via liscio. Capirete, il pubblico di Perugia ha contribuito in maniera decisiva a farmi diventare un grosso giocatore. E' un pubblico eccezionale e generoso. Per questo spero proprio che capisca Bagni e il momento che sta vivendo».

Già, il caso Bagni. Ci torna sopra anche Maldera: «Verso il decimo del secondo tempo è stato insultato da alcuni tifosi della curva nord: l'ho visto piangere in campo finchè, dopo un po', ha praticamente smesso di giocare. Della mia prestazione sono soddisfatto. Da un mio cross è nato il rigore segnato da Chiodi. Non ho invece colpa per il rigore subito: è stato Bagni a cercare il contatto entrando irregolarmente su di me dopo che aveva anticipato Dal Fiume».

Morini ascolta e assente: «Fin dall'inizio Bagni era condizionato e molto nervoso. Dopo quello che ha dato al Perugia non merita certo questo trattamento. Sulla partita, dico che il Milan ha giocato meglio del Perugia e che senza quel rigore avremmo condotto in porto il risultato di 1-0. Il Perugia è forte, ma troppo teso e contratto: non sa reagire alle contrarietà».

Roberto Volpi

L'arbitro è contento di sè e del pubblico

DA UNO DEGLI INVIATI

PERUGIA — Il primo che è andato a congratularsi con l'arbitro Agnolin, di Bassano del Grappa, è stato Gonella, il fischietto italiano che ha partecipato al «mundial».

Agnolin, complessivamente, ha diretto molto bene. Quelli di parte rossonera lo accusano di non essere stato più deciso quando Speggiorin ha colpito Collovati ad una caviglia e di aver annullato un gol regolare realizzato da Antonelli. Quelli del Perugia, invece, lo accusano di non aver concesso un terzo rigore per un fallo di mani in area commesso da Baresi su centro di Butti. Come era da prevedere Agnolin sui rigori non ha fatto dichiarazioni.

Perchè ha annullato il gol di Antonelli?

«Ero in ottima posizione quando il giocatore del Milan ha ricevuto il pallone calciato da Morini. Solo che ho chiaramente visto che Antonelli si è staccato da terra con il proposito di colpire l'avversario oltre che il pallone. Infatti Zecchini per il colpo e la spinta allo stesso tempo ricevuta non è stato in grado di intervenire».

In complesso qual è il suo giudizio sulla gara?

«E' stata come tante altre. Unica differenza la posta in palio. C'è stato maggiore agonismo nella prima parte, un po' meno nella seconda. Comunque dal lato spettacolare niente di eccezionale. Ne ho viste e arbitrate delle migliori. Aggiungo che il pubblico è stato esemplare».

l. c.

ROUBAIX — Francesco Moser da dominatore sul traguardo.

Così all'arrivo

1. FRANCESCO MOSER (Sanson) in 6.17'28"; 2. De Vlaeminck (Gis) a 40"; 3. Kuiper (Ol.); 4. Zoetemelk (Ol.); 5. Raas (Ol.) a 2'16"; 6. Teirlinck (Bel.) a 2'17"; 7. W. Planckaert (Bel.); 8. H. Demeyer (Bel.) a 2'26"; 9. De Wolf (Bel.) a 2'27"; 10. Van Der Hofts (Bel.); 11. Hinault (Fr.); 12. Sibille (Fr.); 13. Godefroot (Bel.); 14. Thurau (RFT); 15. Van Calster (Bel.); 16. H. Demeyer (Bel.); 17. Alint (Bel.) a 5'17"; 18. Van De Brouke (Bel.) a 5'47"; 19. Oosterbosch (Ol.); 20. Quilfen (Fr.); 21. Sprangers (Bel.) a 6'07"; 22. Edwards (Ol.) a 6'45"; 23. Havik (Ol.) a 7,08"; 24. Bertin (Fr.); 25. Duclos-Lassalle (Fr.); 26. Osler; 27. Mascherelli; 28. Bonnes (Fr.); 29. Bernaudeau (Fr.) a 10'30".

Moser come l'anno scorso: stacca tutti nel finale e rivince la Parigi-Roubaix

DALL'INVIATO

ROUBAIX — Lo stesso vincitore dello scorso anno, ancora Francesco Moser, cavaliere solitario nel velodromo di Roubaix. E' un colpo grosso, è una conquista che esalta il trentino, è un trionfo che permette al capitano della Sanson di dormire sonni tranquilli sino alla vigilia del Giro d'Italia. Domenica scorsa un pirata delle corse, un pilota incosciente lo aveva investito impedendogli di giocare le sue carte nel Giro delle Fiandre; tre giorni dopo il successo della Gand-Wevelgem e ieri la dimostrazione, la conferma che nel mese d'aprile Moser ha la forma giusta, le condizioni, il motore per recitare a voce alta.

Moser s'è imposto nella Parigi-Roubaix tagliando la corda quando mancavano undici chilometri alla conclusione; un chilometro dopo la foratura di De Vlaeminck, per essere precisi, ma anche Francesco veniva appiedato nel finale, e complimenti a Bartolozzi e Vannucci che sono intervenuti immediatamente, che gli hanno permesso di rimontare subito in sella per continuare l'azione, per conservare un vantaggio decisivo. «E' stato il quarto d'ora più lungo della mia vita», dichiarava Moser appena sceso di bicicletta. Già, dietro gli davano la caccia De Vlaeminck, Kuiper e Zoetemelk: era un terzetto temibilissimo, una coalizione che avrebbe potuto trafiggerlo, e lui, il Moser che quando innesta la quarta offre uno spettacolo di eccezionale potenza, ha resistito con una progressione entusiasmante.

Tutti si tolgono il cappello davanti a questo Moser, tutti lo acclamano. E' un coro che sottolinea una impresa maiuscola, che cosa dovremmo aggiungere? Il temperamento, le doti, la classe di Francesco non si scoprono oggi. Forse questo campione, quest'uomo di grande coraggio, questo talento ciclistico non vincerà mai la Milano-Sanremo, ma probabilmente vincerà ancora la Parigi-Roubaix. E' a quota due, è nella leggenda di una competizione molto difficile, molto complicata, e adesso il rullo compressore di Palù di Giovo (così lo ha definito un telecronista) dovrà pensare alle prove a tappe, al Giro e al Tour.

Roger De Vlaeminck deve accontentarsi della seconda moneta. L'uomo in maglia GIS lamenta una bucatura e un capitombolo nel momento cruciale e sostiene che Moser è stato bravo e fortunato, che senza i due incidenti sarebbe andata diversamente, e pure Kuiper, pure Zoetemelk, Raas e altri hanno la loro da raccontare, e Moser ricorda di aver sofferto nei tratti dove il pavé era più cattivo, sofferto per una foratura (la prima) subita in una fase delicata. Nulla, comunque, ha rubato Francesco. Diamogli atto del suo affondo, del suo brillante comportamento e andiamo a capo nel raccontarvi episodi e fatti di questa importante domenica ciclistica.

Dunque, siamo partiti da Compiègne con 173 concorrenti. Era un mattino piuttosto freddo sotto un cielo grigio e basso, e sfogliando il taccuino abbiamo una pattuglia che movimenta l'avvio. Sono sedici elementi di secondo piano, alcuni esordienti in cerca di notorietà e alcuni gregari nelle vesti di controllori; e questa pattuglia nella quale i più attivi sono Rottiers, Oosterbosch e Perin, coglie gli evviva della gente di Ham, di St. Quentin, di Busigny, dove il plotone è staccato di 5'18" e dove s'annunciano le prime stradine, i primi ostacoli, le prime scosse.

E' una giornata di vento contrario al senso di marcia, e il ballo sulle mattonelle spegne l'ardore di parecchi fuggitivi. S'affacciano Moser e De Vlaeminck, le cui tirate fanno tribolare Raas, Hinault e Demeyer, e davanti il trio Rottiers-Perin-Oosterbosch riceve manforte da Duclos Lasalle, Havik, Sprangers, Van der Helts, Alint e Govaerts; però dal gruppo sbuca Fraccaro che s'aggancia per buttare acqua sul fuoco degli attaccanti.

Anche l'aria del pomeriggio pizzica. Nella campagna di Marchiennes si respira polvere di carbone. E' il solito panorama di case vecchie e piccole, è l'ambiente dell'«inferno del Nord». Il francese con due cognomi (Duclos Lasalle) allunga e Fraccaro lo controlla. Al chilometro 208 i due anticipano di 1'10" il drappello di Oosterbosch, di 1'40" Quilfen, di 2'06" gli altri, e siamo in attesa delle grandi manovre, aspettiamo alla ribalta i campioni.

Il pavé seleziona, ubriaca, i comprimari ne hanno abbastanza e uno alla volta s'arrendono tutti, si arrendono con un elogio per un tentativo che è durato 190 chilometri. E poi?

Poi le mosse di Hinault, gli spunti di Demeyer e Kuiper, le risposte di Moser e De Vlaeminck, le imprecazioni di Raas e Thurau per danni meccanici; alza la mano anche De Vlaeminck e innesta la quarta Moser. Per De Vlaeminck il soccorso dell'ammiraglia è tardivo, non per colpa di Pieroni, ma del sentiero, del trambusto. E Moser spicca il volo. Un volo e un arresto. Moser fora, cambia bici, perde otto secondi nell'operazione, però ha un margine superiore al mezzo minuto e la settantasettesima Parigi-Roubaix è sua. Ancora otto chilometri, il traguardo è vicino e Francesco imbocca la pista in cemento con uno spazio di 40 secondi. E' il «bis», è una gioia senza confini.

De Vlaeminck sfrecciа su Kuiper e Zoetemelk nella volata per il secondo posto. Raas è quinto a 2'14", Hinault è soltanto undicesimo, e dopo le interviste Moser scappa all'aeroporto di Bruxelles. Torna subito nella sua valle per una settimana di riposo, per distendersi, per divertirsi.

Gino Sala